

INTRODUZIONE

Vi sono tre elementi che, alleandosi, creano un grande messaggio: il pulpito, gli ascoltatori e la verità. Queste tre cose erano presenti nei due messaggi più importanti della vita di Nostro Signore, il primo e l'ultimo che egli donò al mondo.

Il pulpito del suo primo messaggio erano i monti; gli ascoltatori erano gli illetterati galilei; la sua verità, le beatitudini. L'ultimo messaggio che Egli consegnò al mondo fu pronunciato dal pulpito della croce; i suoi ascoltatori erano gli scribi e i farisei che lo bestemmiavano, i sacerdoti del tempio che lo deridevano, i soldati romani che tiravano a sorte le sue vesti, pochi timidi discepoli pieni di paura: Maddalena con il suo pianto, Giovanni con il suo amore e Maria con la sua afflizione di madre. Maddalena, Giovanni e Maria: penitenza, sacerdozio e innocenza, i tre tipi di anima che si troveranno sempre ai piedi della croce di Cristo. Il sermone che questo pubblico ascoltò, dal pulpito della croce, sono *le sette parole*, il testamento di un Salvatore che, morendo, sconfisse la morte.

Nei quattromila anni di storia giudaica, vengono ricordate le ultime parole di tre uomini soltanto: Giacobbe-Israele, Mosè e Stefano. Forse il motivo di questo sta nel fatto che nessun altro è stato considerato così importante e significativo come questi tre uomini. Israele era stato il primo israelita; Mosè, il primo sotto la Legge; Stefano, il primo martire. Con le ultime parole di ognuno di loro ha inizio qualcosa di sublime nella storia del rapporto di Dio con gli uomini. Non così per le ultime parole di Pietro, di Paolo o di Giovanni, che non sono entrate a far parte della nostra tradizione spirituale, perché nessuno spirito ha ispirato una penna che rivelasse il segreto che usciva dalle loro labbra morenti. Ancor oggi il cuore dell'uomo desidera vivamente conoscere i pensieri e lo stato d'animo vissuti in quel momento così comune e tuttavia così misterioso che si chiama morte.

Nella sua bontà, Nostro Signore, morendo, ha voluto lasciarci i suoi ultimi pensieri; egli rappresenta l'umanità ancor più di Israele, di Mosè e di Stefano. In quest'ora sublime, dunque, egli chiama tutti i suoi figli al pulpito della croce e ogni sua parola viene trascritta affinché possa essere conosciuta eternamente ed eternamente consolare. Non vi è mai stato un predicatore come il Cristo morente. Non vi è mai stata un'assemblea come quella che si radunò ai piedi della Croce. Non è stato mai pronunciato un sermone come quelle ultime sette parole.

Quelle sette parole, a differenza di quelle di qualsiasi mortale, non moriranno mai. Esse vennero accolte dai numerosi ascoltatori e poi echeggiate fra le colline di Gerusalemme, percorsero i labirinti della mente umana, risuscitarono persino i morti dalle loro tombe. Ancora oggi esse vengono accolte dai nostri poveri cuori che dovranno decidere, ancora una volta, se lasciarsi tentare dall'amore di quel Salvatore.

Il Calvario è il nuovo monte della tentazione, dove però non è Satana a tentare Cristo, ma Cristo che tenta noi, chiedendoci di amare l'Amore che manca in ogni nostro tentativo di amare.

[\[Leggi l'intero testo\]](#)

FULTON J. SHEEN

LE ULTIME SETTE PAROLE

MEDITAZIONI PER LA QUARESIMA

